Il Lazio è di nuovo in piazza a due mesi dal primo sciopero regionale

Grande bis contro il decreto

Cinquantamila in corteo dall'Esedra a S. Giovanni

L'appello della CGIL raccolto dai lavoratori di tutte le categorie - Le «ombre» nel settore dei trasporti - Delegazioni anche dalle zone terremotate - Garavini: ai «no» del governo si risponde con la lotta

Il clima della vigilia non era quello delle grandi occasioni. Le incertezze, i dubbi sulla riuscita di questo secondo sciopero regionale indetto dalla CGIL a distanza di due mesi da quello proclamato dalla componente comunista, erano molti. Ma i lavoratori di Roma e del Lazio all'appello lanciato da tutta la CGIL, questa volta, hanno risposto in maniera robusta. Un corteo di oltre 50 mila lavoratori ha sfilato da piazza dell'Esedra a San Giovanni. Lo sciopero riguardava tutte le categorie ed in piazza, forse in misura ancor più capillare rispetto al passato, tutte erano davvero rappresentate. I metalmeccanici, i chimici che issavano un enorme striscione («I chimici per l'unità»), gli alimentaristi, i dipendenti statali, i lavoratori della scuola, quelli delle imprese di pulimento, i braccianti agricoli, le commesse dei grandi magazzini Standa ed Upim, gli assicuratori, gli ospedalieri insomma l'insieme del mondo del lavoro della capitale e del Lazio.

Da registrare come elemento negativo la non entusiasmante adesione allo sciopero dei lavoratori dei trasporti. All'Atac ha scioperato il 20% degli autisti, per quanto riguarda la metropolitana tutto regolare ad eccezione della linea A, dove il servizio è iniziato alle 7 anzichè alle 5,30. Lo sciopero in questo settore era stato indetto fino alle 8,30. Un'ombra su una giornata di lotta contraddittoria.

Le acque del non indifferente fiume di lavoratori che, partito dall'Esedra, è sfociato poi a San Giovanni, erano almeno in superficie piuttosto calme. Si è risparmiato in fantasia: rari i cartelli satirici, pochi ed isolati gli slogan duri, graffianti. Solo la delegazione degli edili che lavorano alla costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro ha sviluppato con ostinazione nelle sue strofe il tema del governo. Gli facevano eco i lavoratori della Voxson con slogan contro l'inquietante presenza nel governo di un ministro il cui nome figura nelle liste della P2. Per il resto, il silenzio era rotto da un parlottio diffuso. E qualcuno, seppur a denti stretti, commentava: «Hanno voluto togliere il detonatore ad un movimento di lotta che poteva diventare esplosivo, ed è già un successo essere scesi in piazza con questa forza».

Anche a San Giovanni il clima non è montato eccessivamente. Qualche applauso per sottolineare alcuni passaggi dell'intervento di Garavini. Prima di lui ha parlato Manuela Palermo, della segreteria Cgil del Lazio. Nessun dirigente della componente socialista ha deciso di prendere la parola. L'applauso più convinto è scattato quando Garavini ha sostenuto che quella dell'unità e della democrazia interna resta la bandiera della CGIL, e quando ha affermato: «Non è possibile che la sola politica economica sia, di fatto, il taglio della scala mobile. Ma questo cambiamento ci sarà se vi sarà nel paese una lotta che lo imponga, condotta da un movimento sindacale che vuole trovare il più largo rapporto unitario e democratico con i lavoratori, i delegati, i consigli d'azienda».

Un chiaro invito alla mobilitazione in primo luogo per sollecitare la modifica al decreto (a partire dalla reintegrazione dei punti di scala mobile tagliati), secondo la proposta dell'esecutivo nazionale della Cgil per l'occupazione, l'equità fiscale e pensionistica. «Parte di queste richieste — ha aggiunto Garavini — sono avanzate anche dalla Cisl e dalla Uil. A tutti il governo ha risposto negativamente. Di fronte a questo muro del rifiuto è sindacalmente coerente rispondere con la lotta, oppure sindacato e lavoratori se ne devono stare buoni e tranquilli?, si è domandato polemicamente Garavini rispondendo in questo modo alle roventi polemiche scatenate da Cisl e Uil a proposito degli scioperi indetti dalla Cgil». Il fatto che il governo continua a respingere qualunque proposta di trattativa dovrebbe stimolare — ha sottolineato Garavini - un impegno unitario di lotta e non polemiche». Alla manifestazione ha preso parte anche una delegazione di lavoratori delle zone colpite dal recente terremoto, anche se la Cgil aveva esentato dallo sciopero la provincia di Frosinone. Un giovane di San Donato Val Comino, il comune che è stato l'epicentro del sisma, prendendo la parola ha sottolineato l'esigenza di un impegno straordinario del movimento dei lavoratori per accelerare la ricostruzione e la rinascita delle zone terremotate.

Raoldo Pergolini

«Autorizzazioni facili», denunciata la Regione

Inchiesta sulle scorie tossiche a Riano Inquinamento «legale»?

Una cava trasformata in pericoloso deposito - La ditta (con il placet regionale) continua a depositare sostanze chimiche

Gli abitanti di Riano speravano di essersi liberati una volta per tutte dell'inquinamento dei pericolosi bidoni di materiale chimico, scarti di industrie e laboratori, ammassati nelle ex cave di travertino di Piana Perina. Un pretore aveva infatti sequestrato gli impianti di una delle ditte più «inquinanti», ordinando l'incenerimento dei bidoni e la sostituzione della terra «sporca». Invece la stessa ditta ha ottenuto nuovamente, in quattro e quattr'otto, l'autorizzazione della Regione per lo smaltimento dei rifiuti tossici. E altrettanto velocemente sono arrivati altri bidoni.

Stavolta i cittadini non se la sono sentita di ripercorrere le vecchie strade della burocrazia per denunciare il nuovo pericolo per la salute di tutti. Con un dettagliato esposto alla Procura della Repubblica hanno ripercorso le tappe dell'«assalto» ambientale, indicando nell'assessorato regionale alla Sanità, il protagonista di questa nuova storia d'abusi. Ora il sostituto procuratore Gloria Attanasio sta indagando per stabilire se la Regione potesse concedere alla ditta «Recuperi Mentana» — già al centro delle inchieste di due pretori — l'autorizzazione per l'interramento dei bidoni.

Secondo gli autori dell'esposto, la legge regionale, precisamente la numero 915, è fin troppo chiara: l'autorizzazione per il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti non può essere concessa senza l'indicazione da parte della ditta del luogo di scarico. E nella domanda della «Recuperi Mentana», sempre secondo i denuncianti, tutto questo non c'era. Ma non solo. Dice il compagno Enzo Mazzarini, consigliere provinciale, uno degli autori dell'esposto: «La Regione non può rilasciare nemmeno un foglietto di carta fino a quando non sarà pronto il piano regionale. E questo piano non esiste proprio». Insomma è la solita storia di disinvolte offese all'ambiente. Le leggi in teoria esistono, ma la Regione non mostra alcuna fretta nell'applicarle. Questo vale per le norme sulle cave e torbiere, vale per il disinquinamento dei fiumi (a proposito, la Regione è pronta a pagare 30 miliardi per «ripulire» il fiume Sacco, trasformato in fogna di scarico per le industrie) e vale per lo smaltimento dei rifiuti tossici. Eppure il famoso «giallo» dei bidoni di diossina scomparsi è ancora fresco nella memoria, e la ditta «Mannesman» incaricata del loro trasporto, continua a svolgere la sua attività in tutt'Italia.

Il riferimento alla diossina non è casuale. Prima dell'esplosione di Seveso, pochi conoscevano i nefasti effetti di quella sostanza chimica. E così i bidoni di materiale tossico scaricati nella Piana Perina di Riano possono nascondere qualsiasi micidiale sostanza. Non è allarmismo, ma realtà. Proprio l'Istituto di Igiene e Profilassi della Provincia effettuò un'ispezione nelle discariche, rilevando la presenza di sostanze pericolosissime. Nello stesso periodo il pretore di Anzio, che aveva scoperto ben 400 fusti con i rifiuti delle industrie di Aprilia, Pomezia ed Anzio, rintracciò altri 1.200 bidoni con le stesse sostanze proprio nella Piana Perina. Non solo. Successive analisi stabilirono che la zona non era assolutamente idonea per il deposito del materiale, ed un altro pretore ordinò l'incenerimento dei rifiuti e la sostituzione della terra. Effettivamente i bidoni furono inceneriti ma solo dopo mesi e mesi. Ma nessuno si è premurato di controllare gli effetti dell'inquinamento. A dieci metri dalla cava ci sono infatti molte case coloniche e nel sottosuolo corre la più importante falda acquifera della zona. Bene, con l'autorizzazione regionale i bidoni tornano nello stesso posto. E così accade in tutto il resto del Lazio, dove operano ben 250 società che interrano centinaia e centinaia di quintali di sostanze nocive. Di queste 250 domande di autorizzazione solo 60 risultarono «regolari» al 16 dicembre '82. Nessuno delle altre 190 ditte ha indicato il luogo d'«occultamento» dei materiali tossici.

Raimondo Bultrini

Convocati dal pretore: prefetto, rettore, presidenti della Regione e della USL

«Il Policlinico resta ancora fuorilegge»

Dopo un'altra ispezione dei vigili del fuoco deciso il «vertice» - Anche al San Camillo nuovi rilievi sulle norme antincendio e gli impianti di sicurezza - Sotto sequestro i padiglioni del reparto di Ortopedia - Ancora bloccati gli interventi al S. Filippo

I due principali ospedali della città, il Policlinico e il San Camillo sono sempre più «sotto pressione». Continuano le indagini, e le ispezioni rilevano sempre nuove carenze alle quali è molto difficile rimediare in tempi brevi. Il pretore Amendola ha convocato per venerdì prossimo nel suo ufficio, in qualità di testimoni, il prefetto di Roma, il presidente della Regione, il rettore dell'Università e il presidente della USL Rm3, per ascoltarli sulla situazione del Policlinico. Qui più di un mese fa i vigili del fuoco avevano accertato elevate condizioni di rischio e il magistrato aveva invitato i responsabili ad eliminarle. Ora, dopo una successiva ispezione, è venuto fuori che ben poco si è potuto fare, mentre il comando dei vigili ha scritto al dottor Amendola per avvertirlo che la situazione, a giudizio dei tecnici, è insostenibile.

Gli interventi urgenti riguardano gli impianti elettrici, i necessari mezzi antincendio e la ripulitura degli scantinati, dove sarebbe ammassata una grande quantità di materiale infiammabile. Al Policlinico — dove «convivono» una gestione universitaria e una ospedaliera — i problemi sono molto complessi, se si tiene conto che molte «distorsioni» di vecchia data sono addebitabili ad iniziative dell'Università e che la convenzione con la Regione ormai scaduta e del cui rinnovo non si sa nulla, alimenta tensioni e disagi.

L'incontro di venerdì potrebbe anche essere l'occasione buona per chiarirsi le idee tra i responsabili a diverso livello dell'organizzazione scientifica, didattica e assistenziale dell'Umberto I. Perché è chiaro che, a parte gli interventi più urgenti, al Policlinico va fatto un grande lavoro di ristrutturazione e riorganizzazione funzionale e questo non può prescindere dalla convenzione che si andrà a firmare.

Un altro fronte «caldo» è il San Camillo, dove gli ispettori su incarico dei pretori continuano ad indagare. Anche in questo caso sono sotto accusa gli impianti di sicurezza, non sufficienti o non funzionanti, e gli scantinati dove è accatastato materiale infiammabile. Nei giorni scorsi sono stati setacciati i reparti «Marchiafava», «Ortopedia», «Oculistica», «Otorinolaringoiatria» e l'Accettazione. Il magistrato ha posto sotto sequestro i padiglioni del nuovo reparto di Ortopedia, costruito due anni fa e mai entrato in funzione e dal quale per due volte sono stati rubati gli infissi e gli impianti igienici. Accertamenti sono in corso anche sulla costruzione di una piscina che doveva servire alla rieducazione degli arti, che non è mai stata usata, ma sulla quale ci sarebbe già un progetto di ricopertura per costruirvi sopra un altro reparto.

Infine le cucine. Come già abbiamo scritto la cucina centrale del San Camillo, in seguito alla prima ispezione, è stata chiusa una settimana fa e la USL ha disposto di sopperire alle necessità dei malati con i pasti forniti da un altro impianto situato nei nuovi padiglioni e con quello adibito al personale. Ebbene, secondo quanto sarebbe stato appurato dagli ispettori, almeno il 20% del cibo distribuito, «sparirebbe» durante il tragitto dalle cucine ai singoli reparti. È stato chiesto alla direzione sanitaria di predisporre un adeguato servizio di vigilanza.

Intanto ieri il dottor Santacroce ha ascoltato il direttore e l'ispettore sanitario del S. Filippo Neri, dove per la rivalità di due medici sono bloccati gli interventi al cuore, ed ha annunciato che sentirà l'assessore Gigli e il coordinatore della USL.

Anna Morelli

Lunghe code, da oggi pompe a secco

Prima per tutto il giorno le lunghe code, poi pompe chiuse e molte macchine all'asciutto. Chi non è riuscito ieri sera ad accaparrarsi l'ultima goccia di benzina non potrà far altro che aspettare le sette di sabato mattina quando, terminata l'agitazione, i benzinai riprenderanno il lavoro regolarmente. La protesta indetta dai sindacati dei gestori degli impianti di distribuzione e che interessa tutti i servizi stradali compresi quelli notturni e il self service ha spinto magliaia di persone al rifornimento massiccio e c'è il rischio, concluso lo sciopero, che la «fame» di benzina si prolunghi ancora per un po' per le difficoltà d'approvvigionamento dovute al week-end. Lunedì comunque tutto dovrebbe tornare alla normalità.

Tossicodipendente di 25 anni suicida con un'overdose

Un giovane tossicodipendente di 25 anni si è ucciso ieri sera iniettandosi una forte dose d'eroina. Marco Gneo è stato trovato dalla madre al rientro nell'abitazione di via Vibo Manano riverso sul divano con la siringa ancora infilata nel braccio. Per terra il giovane aveva lasciato un biglietto: «Perdonatemi — c'era scritto — non ce la faccio più ad andare avanti».

Pensionato finisce in carcere per tentativo di estorsione

Ha cercato di far credere che gli avevano venduto tortellini avariati per poi chiedere un risarcimento danni di 30 milioni allo stabilimento che li aveva fabbricati. Ma il trucco di Renato Valoppi, un pensionato di 55 anni, abitante a Tor de Cenci ed ora finito in carcere per estorsione, è stato presto scoperto: i tortellini erano sani, per farli deteriorare l'uomo non li aveva conservati in frigorifero.

Tre arresti per detenzione e spaccio di stupefacenti

Detenzione, spaccio di sostanze stupefacenti e vendite di ingenti quantitativi di eroina: con questa accusa tre persone sono state arrestate e ad altre due, che già si trovavano in carcere, sono stati notificati ordini di cattura della Procura di Roma. Salvatore Spallone, 20 anni, Vincenzo Bilotta 26, Maurizio Severa 35, sono stati arrestati nelle loro abitazioni dagli agenti della squadra mobile. Ad Osvaldo Pacini 28 anni e Gennaro Razzini, 25 anni, invece, l'ordine di cattura è stato notificato in carcere.

«La professionalità è umiliata» Protesta il personale del Formez

Il personale delle sedi di Napoli e Roma del Formez (Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno) hanno dichiarato lo stato di agitazione. L'iniziativa è stata decisa da CGIL-CISL-UIL per protestare contro una gestione del personale che appare sempre più orientata verso atteggiamenti burocratico-formali a scapito di un maggior accrescimento della professionalità dei quadri dirigenti del Sud.

Recuperati dalla Polizia altri 30 disegni di Trilussa

Trenta disegni di Trilussa sono stati recuperati la scorsa notte dalla polizia in piazza Vittorio. Si tratta di parte della refurtiva di un colpo effettuato nella notte del 17 settembre scorso all'Istituto di studi romani in piazza dei Cavalieri di Malta. I ladri rubarono cinquecento tra disegni e acquerelli del celebre poeta romano. Altri cento disegni erano stati recuperati dalla polizia nello scorso mese di ottobre.

La crisi dell'Opera

Ma il governo è debitore di sei miliardi

Perché rischia di saltare Caracalla Le speciose polemiche sull'«effimero»

Il Teatro dell'Opera di Roma è il secondo ente lirico italiano, una delle più grandi strutture europee dello spettacolo, definita nella stessa legge 800, la legge del '68 che regola tuttora la vita musicale del nostro paese, istituzione di rilievo nazionale, anche per le funzioni di rappresentanza che è chiamata a svolgere in quanto teatro della capitale. Ebbene puntualmente, come ad ogni stagione, per mancanza assoluta di fondi causata soprattutto dalla cronica insufficienza del contributo statale, anche quest'anno rischia di saltare la stagione di Caracalla, che invece se potesse essere programmata in anticipo e quindi adeguatamente rilanciata, potrebbe rappresentare uno dei più prestigiosi appuntamenti musicali estivi.

La responsabilità prima di queste difficoltà, ripetiamolo, va imputata al ministero dello spettacolo, che tra l'altro è debitore verso l'ente di una cifra complessiva, maturata a partire dal 1982, pari a oltre sei miliardi. E questo il dato più grave che riguarda tutta la gestione dei teatri lirici: il ritardo con cui arrivano i fondi dovuti dallo stato, che è il fondamentale ente che eroga sovvenzioni. Questo ritardo determina una spirale di anticipazioni bancarie, di mutui, di fidejussioni che creano deficit paurosi per compensare i quali, tra l'altro, lo stato stesso è poi costretto a intervenire a ripiano, con un danno enorme per la credibilità degli enti, per le esigenze di programmazione artistica e culturale e in definitiva a favore delle sole banche, che intascano in questo giro insensato miliardi di interessi.

Di fronte a questo assurdo meccanismo, mantenuto evidentemente ad arte per fini esclusivamente speculativi, il teatro dell'Opera di Roma ha potuto continuare a svolgere la sua attività soltanto grazie all'intervento generoso del Comune che al di là delle sue competenze, a titolo diverso, contributi ordinari e straordinari, anticipazioni e mutui sui lavori di ristrutturazione dello stabile di Piazza Beniamino Gigli, ha versato all'ente, dall'82 a oggi, una somma che va oltre i 22 miliardi, una cifra che non ha pari in nessun altro comune d'Italia sede di ente lirico, e che da sola ha garantito, non solo lo svolgimento delle stagioni e il pagamento delle retribuzioni delle centinaia di dipendenti, ma anche la riapertura del teatro dopo l'incendio dello scorso anno.

A mio parere il comune deve finalizzare sempre di più e sempre meglio i suoi contributi, anche in relazione al risanamento interno e più in generale in riferimento a tutto ciò che riguarda la politica aziendale. A questo proposito la prossima scadenza della sovrintendenza potrà rappresentare una occasione da non perdere per discutere tutta una serie di questioni amministrative e gestionali. Di fronte al documentato e colossale impegno del Comune, sollecitato in prima persona dallo stesso sindaco, occorre dare il giusto risalto anche agli impegni non rispettati dalla Regione, che non solo non ha ancora versato i tre miliardi previsti in bilancio per lo scorso anno, contributo sul quale peraltro il teatro ha già sborsato fior di interessi, ma che per questo 1984 ha previsto un intervento di un solo miliardo, anch'esso non ancora liquidato. E ciò mentre i comunisti hanno proposto di elevare a quattro miliardi di finanziamento regionale annuo complessivo.

Vanno ricordate queste cifre anche per smascherare tutto il falso interesse per le istituzioni di quanti in questi anni hanno accusato i comunisti, e gli amministratori comunisti, di lavorare solo per l'effimero. L'estate romana costa infinitamente di meno di una stagione del teatro dell'Opera. Dove sono ora tutti i difensori degli enti culturali, a cominciare da quelli che a ogni piè sospinto parlano di managerialità, di imprenditorialità e di altre amenità del genere? La verità è che occorre reclamare con forza che tutti facciano ciò che gli spetta e che per far questo occorre anche un forte movimento dei lavoratori interessati, che ponga non solo gli obiettivi del finanziamento ma anche quelli del risanamento e delle riforme.

Corrado Morgia

I Gabellieri hanno 20 giorni per comperare la Maccarese

Il collegio dei liquidatori della Maccarese ha invitato formalmente la società «Agricola Gabellieri» a stipulare entro venti giorni il contratto di compravendita. Se ciò non dovesse avvenire i liquidatori, oltre alla richiesta dei danni «non potrebbero che riprendere l'iter della liquidazione e cioè ricercare altre offerte di acquisto concrete e valide». La minacciosa precisazione viene dalla Sofin, finanziaria dell'IRI proprietaria dell'azienda. Il presidente del collegio Barbieri ha anche sottolineato che i 31 miliardi versati con il precedente contratto «sono pronti e disponibili come l'autorità giudiziaria ha già potuto costatare». I liquidatori non avrebbero restituito la somma perché la sentenza del pretore Foschini non ha annullato il contratto, ma solo l'accettazione della proposta irrevocabile d'acquisto. Accettazione che — secondo Barbieri — è già stata efficacemente rinnovata dopo aver dato esecuzione alla sentenza stessa». A quanto risulta ai liquidatori i «Gabellieri non avrebbero manifestato alcuna intenzione di recedere dall'acquisto».

Violenza sessuale: ieri le donne al Pantheon

Le manovre del governo per snaturare il progetto di legge Hanno parlato Angela Bottari, Gloria Buffo, Patrizia Sentinelli

La legge sulla violenza sessuale è stata approvata nella commissione giustizia della Camera — i socialisti si sono astenuti — e ora dovrà passare alla discussione e alla votazione dell'aula. Nubi oscure si addensano su questo testo di legge che contiene molti punti buoni: il governo per bocca del socialista Carpino, ha preannunciato emendamenti che potrebbero riportare indietro, e di molto, le conquiste ottenute (tra le altre: da tutti i partiti è stato riconosciuto che la violenza sessuale è un delitto contro la persona, che la violenza può essere perseguita d'ufficio anche se avviene all'interno della famiglia e che i movimenti e le associazioni si possono costituire parte civile). Ecco perché il PCI ha sentito l'esigenza di riportare tra la gente, tra le donne, la discussione su questi temi. Ieri pomeriggio in piazza del Pantheon c'erano Angela Bottari, che alla Camera si è a lungo battuta per il PCI su questo testo di legge, Gloria Buffo, della Fgci e candidata alle elezioni europee, Patrizia Sentinelli, del PDUP.

Angela Bottari ha messo subito in luce la precarietà di questo testo di legge e ha perciò insistito molto affinché si arrivi ad una chiara e palese discussione in aula, smascherando e denunciando il tentativo del governo di condizionare i rappresentanti della maggioranza, sottraendo così ad un libero dibattito un norma di estrema importanza. Questa del resto è l'ennesima riprova dell'ambiguità dei socialisti, che hanno cambiato, in peggio, la loro posizione su queste tematiche. Su questo si è soffermata a lungo Gloria Buffo che ha sottolineato l'atteggiamento arrogante del PSI, che considera i temi della libertà e della democrazia un intralcio per una azione politica che si vuole non tanto sempre più veloce ma sempre più accentrata. Porre l'attenzione sulla battaglia per una giusta legge contro la violenza sessuale diventa una scelta politica importante perché investe complessivamente la cultura e la coscienza di questa società. Patrizia Sentinelli ha ricordato, infatti, che anche se la legge passasse così com'è, la lotta non sarebbe per questo finita: ogni giorno si consuma in ogni luogo violenza contro le donne, mentre mass-media e pubblicità contribuiscono a dare un'immagine distorta della condizione della donna. Tuttavia, oggi, in questo quadro desolante, c'è un fatto nuovo, anche se purtroppo non determinante: il Parlamento europeo ha votato a gennaio una risoluzione in favore delle donne, chiedendo ai vari Paesi membri di rinnovare la propria legislazione proprio sui temi della violenza sessuale. Ne terranno conto il governo, e i socialisti?

r. la.